

Lo spirito di Cecina, l'aria di Genova

Nei movimenti è tempo di discussione, e di preparazione di un autunno strapieno di cose da fare, in piena autonomia. Chi parla di riflusso non conosce la realtà dei percorsi della società civile. O spera che finiscano nel nulla. C'è invece un cambiamento di fase. In questi giorni, il meeting internazionale antirazzista di Cecina promosso dall'Arci è diventato un grande laboratorio: per rilanciare la campagna contro la legge Bossi-Fini, per nuovi percorsi di democrazia e di multiculturalismo, con al centro il diritto di voto agli immigrati. Migliaia di giovani hanno affollato i gruppi - quanta sete di formazione che c'è - e i luoghi di aggregazione per dibattiti. Molto hanno contribuito le presenze organizzate della Cgil e degli Enti locali. Mentre il rapporto tra partiti e movimenti - un rapporto spesso difficile anche in tema di immigrazione - ha fatto importanti passi in avanti. Ci sono le condizioni per una grande campagna unitaria? Sì. Già in questi giorni, a partire dai temi dell'accoglienza e della tutela dei diritti. Questa campagna deve proporsi anche l'obiettivo di una moderna legge sull'asilo. E deve accompagnarsi a una forte pressione

perché vi sia una svolta anche nella cooperazione internazionale, ormai rasa al suolo da scelte di governo inaccettabili oltre ogni pazienza. Un dibattito nuovo, dunque. Il contributo culturale che viene dal convegno di San Rossore della Regione Toscana ha un tono alto e propositivo. È vero dappertutto: nell'infinita rete delle feste popolari della sinistra, del centrosinistra, dei movimenti si respira un'aria nuova. Una ricerca vera. Un'aria che passa per Genova. Dove torneremo non per un rito, ma per continuare a chiedere verità e giustizia. Per solidarietà con Heidi e Giuliano Giuliani, e con la gente di Carlo, per amicizia con Genova, com'è giusto che sia. Ma anche perché sappiamo che in quei giorni - così lontani e così vicini - si è vissuta una pagina cruciale della vita del paese. Chi ha marciato pacificamente in quei giorni ha difeso la democrazia, si è detto. Giusto. Allora: chi ha colpito quei cittadini di pace ha dunque colpito la democrazia. Tutti, cioè. Vogliamo che i fatti vengano ricostruiti. Non è accettabile che su Genova 2001 ci siano tutt'ora tre "verità parlamentari ufficiali": quella del Polo, quella dell'Ulivo, quella

È vero dappertutto: nell'infinita rete delle feste popolari della sinistra, del centrosinistra, dei movimenti si respira un vento nuovo. Una ricerca vera per le tante cose da fare in autunno

TOM BENETTOLLO

di Rifondazione. È una situazione incresciosa per un paese civile. Tanto più che ogni fatto può essere facilmente ricostruito, fino ai più minimi dettagli. Inclusa la drammatica vicenda di Carlo Giuliani. Bisogna però cercare ancora. Sì, un clima nuovo. Ma su cui c'è da esercitare attenzione. Perché una spinta al cambiamento non venga tradotta in vecchia politica. Di fronte alle nefaste scelte del governo, all'indescrivibile incapacità di governare, allo sbandito al quale è spinto il paese, sarebbe sbagliato dare una risposta con gli occhi rivolti al passato. Non è con ex-idee che si affronta questo mondo grande e terribile, e la dura realtà di questa Italia in declino, stretta in contraddizioni che potrebbero strangolarla. Nessuna Restaurazione, quindi. Occorre un nuovo progetto democratico e sociale. Il dilagante discredito verso il governo non autorizza facili illusioni. Ma a maggior ragione serve un nuovo orizzonte. Tanta parte della leadership dell'opposizione è convinta di poterlo indicare già oggi. Rispettosamente: non condivido. E vedo che si dà per scontata anche la prospettiva di un accordo Ulivo-Italia dei Valori-Rifondazione comunista. È dal 1998 che molti di noi si sono impegnati, da formiche, a costruire qualche condizione per un rapporto unitario. Ovviamente siamo lietissimi che ci sia un forte movimento in questa direzione. Ma su quali contenuti? Dentro alle dinamiche del paese, e ancor più in quelle internazionali, è condizione necessaria ma non sufficiente basarsi sulla volontà politica, o su qualche vaga stella dell'Orsa come riferimento. Questa volta tutto è troppo serio.

Occorre un programma innovativo e forte. Che sulla nettezza dei suoi contenuti si faccia "esigente". Che esiga, cioè, coerenza. Una coerenza che entri nelle forze politiche dell'opposizione, come nel rapporto tra loro e quei cittadini, quei soggetti sociali e della società civile che vogliono concorrere a battere la destra. Un programma con questa qualità non può che avere un forte carattere partecipativo. Nessun meccanismo del genere si è realmente messo in moto. E allora, se prevarrà anche stavolta l'autonomia del politico, si determinerà una frattura. Forse, la frattura finale tra questa politica e quelle correnti sociali e dell'opinione pubblica che fanno della partecipazione e dell'impegno la loro ragione d'essere. Non si tratta unicamente di una questione di qualità dei rapporti, in funzione di una buona causa comune.

Ci sono scelte da fare. Le scelte sociali, per esempio: quelle che passano attraverso la lotta, in Parlamento e nel Paese, contro una Legge Finanziaria che porta fuori strada il paese, e che sprizza egoismo sociale da quasi tutti i pori (il Forum del terzo settore batte un colpo!). Scelte sulla pace e sulla guerra, a cominciare dal prossimo ottobre, con la convocazione dell'Onu dei Popoli (9-11 ottobre) e di una nuova marcia Perugia-Assisi (12 ottobre): tanto più che la vicenda irachena non solo non è chiusa, ma sta aprendo nuovi inquietanti capitoli (compresi quelli delle falsificazioni dei motivi della guerra). Scelte sul futuro dell'Europa, legate sia alla prospettiva preattiva costituzionale, sia ai temi dei diritti, del welfare, della libertà, della giustizia sociale, della partecipazione - anche in vista della Conferenza intergovernativa di Roma, sulla quale si eserciterà un'iniziativa di movimento, movimento che poi si ritroverà a Parigi in una seconda sessione del Forum sociale europeo. Scelte legate alle vicende della globalizzazione - da Cancun in poi. Scelte per un'alternativa. Non per il meno peggio, ma per un cambiamento della qualità dello sviluppo, con al centro

la natura e la sua valorizzazione. Non una privatizzazione ammorbida, ma una priorità del "pubblico", del bene comune. Un altro esempio? La scuola e la formazione permanente. O la futura coalizione avrà questa caratura, questa dirompenza generale, di progetto, o non funzionerà se non come alternanza senza Mission. Questo si intreccia con le dinamiche della grande questione democratica aperta da anni in Italia. Dalla devolution alla Cirami, dall'occupazione dei media alle mire presidenzialiste dell'attuale Premier, l'inquietudine è legittima. Alla luce di questo, come scelta individuale, aggiungo la mia firma in calce alla richiesta del referendum promosso contro il Lodo Schifani. Tocca a tutti i soggetti impegnati per un autunno fertile di idee e di sperimentazioni, per una genuina cultura unitaria. Anche con azioni di testimonianza: stiamo lavorando per una grande missione per la pace in Medio Oriente e nella Regione del Golfo. Il volontariato di pace ha anch'esso la sua Road Map. La percorre da tanto tempo. I movimenti non tornano a casa.

Itaca di Claudio Fava

NOTIZIE DA PALERMO

Le notizie più stupefacenti che arrivano da Palermo non sono quelle relative alle intercettazioni telefoniche, alle frequentazioni bizzarre e sospette di Totò Cuffaro e Gianfranco Micciché, ai summit nei bar e nelle hall degli alberghi per definire assetti elettorali e di sottogoverno. Ciò che stupisce e preoccupa è il ruolo, non accessorio né episodico, di certa classe dirigente palermitana. Gli amici del dottor Guttadauro, per capirci, i frequentatori della sua casa in via De Cosmi, a una manciata di isolati dai palazzi della giustizia e da quelli della politica. I carabinieri del Ros, nel loro rapporto alla Procura, tracciano un ritratto breve e spietato di questo cenacolo quotidiano di medici, professori d'università, dirigenti, banchie-

ri, bravi borghesi con il palco al Massimo: tutti a drappeggiare il salotto di casa Guttadauro per discutere insieme sugli assetti del potere nella città. Scrivono i carabinieri: «È stato davvero sconcertante scoprire che tanti professionisti, soprattutto medici, si siano relazionati con Cosa nostra in maniera così naturale». Tanto da far riflettere, aggiungono i Ros, «sull'impegno complessivo che la classe borghese della città intende realmente approfondire in direzione della lotta alla criminalità organizzata». Dieci o quindici anni fa analisi, come questa, sulla "borghesia mafiosa" della Sicilia le avreste potute leggere solo sui Siciliani o sui pamphlet pubblicati dal Centro Impastato. Oggi è l'Arma dei Carabinieri a

spiegarlo, nero su bianco: «Cosa Nostra trova la sua maggior legittimazione proprio in quella classe sociale che esprime i quadri dirigenti della vita cittadina, i quali non disdegnano di utilizzarla per i propri fini, accettando il rischio così facendo di farla divenire un interlocutore sociale». Cosa Nostra come interlocutore sociale. Compagna d'affari. Socia d'obbedienze massoniche. Cerniera d'ordine. E naturalmente grande collettore di voti. Proprio come accadeva trent'anni fa, ai tempi della prima Commissione Antimafia presieduta da Cattanei: «La specificità della mafia sta nella capacità di coinvolgimento di tutte le forme di potere e in particolare di quello pubblico» scriveva Cattanei. Sembra ieri, purtroppo. Su un dettaglio siamo certi però che il tempo non s'è fermato: allora i notabili politici indagati per mafia si difendevano tacendo. Adesso, pregando. La Madonna.

Maramotti



l'appello

I diritti dei prigionieri di Guantanamo

Un ampio gruppo di parlamentari delle opposizioni ha scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulle violazioni dei diritti umani e sulle condizioni di detenzione dei prigionieri catturati nel corso della guerra in Afghanistan, ora trattenuti presso la base statunitense di Guantanamo.

Nel testo, redatto su iniziativa dei senatori dell'Ulivo appartenenti alla Commissione per i Diritti umani di Palazzo Madama Tana de Zulueta (Ds), Nuccio Iovene (Ds), Daria Bonifietti (Ds), Patrizia Toia (Margherita) e Francesco Martone (Verdi), si chiede un impegno del premier anche in considerazione della sua attuale veste di presidente dell'Unione europea.

Illustre Presidente, alla vigilia del Suo viaggio negli Stati Uniti, dove raggiungerà il Presidente Bush in Texas, desideriamo ricordarLe e portare alla Sua attenzione il vulnus giuridico che si è creato in seno al diritto internazionale a seguito dello stato di detenzione di oltre

670 prigionieri della guerra all'Afghanistan e della lotta al terrorismo internazionale presso la base militare Usa di Guantanamo Bay (Cuba), tra cui figurano anche minori, e alcuni cittadini di paesi dell'Unione europea. Un super carcere di massima sicurezza, ormai attivo da 18 mesi, da cui giungono pochissime notizie sullo stato di detenzione e sulle modalità di interrogatorio e processo dei presunti terroristi. In 28 hanno tentato il suicidio: la più fine e più difficile forma di evasione. Tutti sono in attesa di un processo posto in un limbo extragiurisdizionale ed extragiudiziario. Eppure, la Comunità internazionale, dopo il secondo, tragico conflitto mondiale, ha pazientemente e pervicacemente costru-

to e descritto diritti, principi e giurisprudenza internazionale, perché gli orrori del passato non avessero a ripetersi. È così che nascono la Carta dei diritti fondamentali dell'uomo, la Convenzione di Ginevra, la Convenzione contro la tortura e gli altri trattamenti inumani e degradanti, il Patto sui diritti civili e politici, ecc. Una parabola che ha trovato il suo culmine nell'istituzione del Tribunale Penale Internazionale (TPI), siglato a Roma nel giugno del 2002. È un vero peccato, Signor Presidente, che gli Stati Uniti abbiano ritenuto, per il momento, di non aderirvi. Se trova l'occasione, lo dica al Presidente Bush, da amico e nell'esercizio del Suo preciso impegno morale di garante del Tribunale Penale

Internazionale e della sua integrità. Sulla vicenda di Guantanamo Bay, il nostro Parlamento ha avuto modo di esprimersi e orientare l'attività di Governo. In particolare desideriamo segnalare: 1) le risoluzioni approvate nell'Aula del Senato il 14 maggio 2002, nelle quali si impegnava il Governo "ad assumere iniziative urgenti, nelle sedi internazionali ed in primis in quella comunitaria, in merito all'applicazione della normativa internazionale relativamente alle modalità di detenzione e processo degli accusati anche se imputati di atti di terrorismo internazionale; 2) l'ordine del giorno n. 0/1827/2/03 accolto nella seduta della Commissione affari esteri del Senato del 20 novembre 2002, nel quale si impe-

gnava il Governo "ad agire, in pieno accordo con gli Stati membri dell'Unione europea, per il consolidamento del Tribunale penale internazionale (TPI). Infine, Signor Presidente, nella Sua qualità di Presidente dell'Unione Europea, Le evidenziamo le preoccupazioni sulla sorte dei detenuti a Guantanamo Bay e le sollecitazioni che la Comunità europea nelle sue articolazioni ha voluto esprimere e approvare in proposito. In particolare, le risoluzioni dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa n. 1336/2003 relativa al TPI e a commento della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1422/2003 e n. 1340/2003 sul "Diritto delle persone trattate in custodia dagli Usa in Af-

ghanistan ed a Guantanamo Bay", nonché, la più recente risoluzione dell'Assemblea Parlamentare dell'Osce che, tra l'altro, "esorta gli Stati Uniti affinché: 1) conducano senza ulteriori ritardi i prigionieri dinanzi ad un regolare tribunale; 2) assicurino agli stessi il diritto alla difesa, attraverso un legale da loro liberamente scelto (secondo le regole dello Stato di diritto); 3) assicurino ai minorenni imprigionati la tutela dei loro diritti sanciti dalle Convenzioni internazionali: non essere imprigionati con adulti, istruzione ed educazione; 4) rifiuta, inoltre, il ricorso alla pena di morte". Con l'augurio che quanto esposto possa esserLe d'aiuto nei colloqui americani, Signor Presiden-

te, confidiamo nella Sua sensibilità, sostenuta nella relazione del Governo (Ministero degli affari esteri, durante il Suo interinato) sui seguiti dati alla mozione 1-00057, concernente la detenzione dei prigionieri talebani a Guantanamo dove, tra l'altro, si legge: "Tale posizione è stata portata a conoscenza degli Stati Uniti nel quadro dei contatti, tanto ufficiali quanto informali, mantenuti nel corso dell'intero anno 2002. In tale periodo il dialogo con gli Usa sui diritti umani ha investito con particolare intensità le questioni relative alla pena di morte ed allo status dei prigionieri detenuti nella base di Guantanamo. Il Governo italiano continuerà ad impegnarsi affinché tali occasioni siano utilizzate per ribadire che il diritto alla vita, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, il diritto a non essere sottoposti a tortura o a trattamenti crudeli e degradanti, qualunque sia la razza, la nazionalità o la religione della persona, in nessun caso possono essere violati".



cara unità...

Le violazioni dei diritti vanno sempre denunciate

Paolo Baldessarrini

Siccome ritengo che i diritti umani siano universali, senza colore e confine, penso che il manifesto BASTA, FIDEL, sia una delle poche cose giuste che i DS abbiano fatto in questi ultimi anni. Non capisco coloro che insistono a difenderlo. Le violazioni dei diritti a Cuba sono evidenti e vanno perciò denunciate, anche se a violarle è F. Castro. Cosa penserebbe E. Che Guevara di questo regime e del suo compagno Fidel?

Altri argomenti per un manifesto

Pierluigi Milani, Malegno - Brescia

Non pretendo di discutere l'opportunità della critica e anche della condanna del regime castrista (nella sua evidente fase degenerativa), ma mi chiedo se i soldi (tanti immagino) usati dai D.S. per la stampa e l'affissione del manifesto su

Cuba non avrebbero potuto essere spesi meglio. Pietro Folena proponeva all'opposizione di farsi promotrice di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle menzogne sparse dal duo Bush-Blair sulle cosiddette armi di distruzione di massa irakene e sulle responsabilità del governo italiano che di quelle bugie si è fatto complice e garante davanti al Parlamento (sia in sede propria che al cospetto di Vespas). Silenzio totale. Perché su questo problema non si fanno manifesti? Me lo chiedo da iscritto ai D.S.

Mi torna in mente il povero Fantozzi

Antonio Manca, Cagliari

Cara Unità alcuni giorni fa navigando in Internet ho trovato un sito dedicato a Silvio Berlusconi. Barzellette, vignette, notizie sui vari processi, figuracce varie e altro ancora. Insomma ce n'era per ridere e per piangere. Ma la cosa che mi è piaciuta di più la vera perla è stata l'audio della famosa intervista che Luttazzi fece a Marco Travaglio alcuni anni fa. Il tema era la presentazione di un libro sulle vicende del signor Berlusconi. Dopo averla riascoltata mi è tornata alla mente la sera in cui quell'intervista la vidi in televisione. Allora non sapevo chi fosse quel coraggioso che con una flemma britannica lancia-

va siluri in direzione Arcore. Iniziai ad avere dei dubbi sull'uomo di cui parlava il buon Travaglio, dicevo a me stesso che se anche il dieci per cento di quelle cose fossero state vere io non potevo continuare a far finta di nulla. Incuriosito lessi il libro che Travaglio aveva presentato e i dubbi purtroppo svanirono. Le mie incerte ed annacquate convinzioni politiche furono soppiantate dai macigni dell'amara realtà. E che realtà. Da allora molte cose sono cambiate: Berlusconi & Company sono tornati alla carica, hanno sbattuto fuori Biagi e Santoro per non parlare di Luttazzi. Dov'è finito il pluralismo del più importante mezzo d'informazione? Se la visione di una trasmissione mi provoca incubi notturni che cosa devo fare? Prima cambiamo canale ma adesso mi sembra tutto uguale, se Soccì non mi piace che faccio? Mi butto sul Tg4 o su Parlamento IN? Per non soccombere all'appiattimento mentale trovo rifugio nelle emittenti locali, ne sto scoprendo alcune di cui per decenni ho ignorato l'esistenza, quelle che nel telecomando sono al numero venti, trenta. Tragedie a parte mi chiedo se sia giusto che nel mio amato Paese un uomo solo debba decidere cosa i suoi sudditi debbano vedere e sentire. Io ho trent'anni, esco spesso, scambio opinioni con gli amici, leggo i giornali e nel poco tempo rimasto leggo qualche libro. Ma chi è molto anziano, solo, chi lavora duramente tutto il giorno, chi semplicemente non ha voglia di informarsi, come può essere sicuro delle sue convinzioni politiche se queste si basano

esclusivamente su ciò che vede e sente alla televisione italiana che ormai ha un unico capo, Tg3 a parte? Come userà lo strumento del voto? Con quale criterio affiderà il suo futuro e quello dei propri figli ad un Governo piuttosto che ad un altro? Mi torna in mente una scenetta di un film di Villaggio in cui il povero Fantozzi in preda ad allucinazioni mistiche politiche per aver guardato troppe tribune politiche diceva alla moglie: Pina lasciami guardare la televisione che se sbaglio voto anche stavolta siamo fottuti. Speriamo che alle prossime elezioni non vada così.

Correzione

Francesco Grimaldi

Ringrazio per la tempestività con la quale è stata pubblicata la mia lettera nell'edizione del 16 Luglio titolata "Un primato tutto italiano...". Ma il cognome riportato in testa (GARIBALDI), pur essendo più importante non è il mio, che è invece GRIMALDI.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it